

Lui stesso non ha mai nascosto le sue ambizioni «Vorrei avere più voce in capitolo a livello federale»

KLAUS WOWEREIT, il borgomastro della capitale, risana i conti, mette in moto la città, sale nei sondaggi al tal punto che nell'ultimo pubblicato dal settimanale Der Spiegel, il 51% dei tedeschi pensa che dovrebbe svolgere un ruolo più importante nella politica nazionale. La Germania pronta per un cancelliere gay?

di Cinzia Zambrano

C'

è un «Walter» anche a Berlino. Un sindaco giovane e carismatico, proiettato a salvare i destini di una sinistra (e quella tedesca non è la sola) che arranca, delude, rincorre i compagni di coalizione (la Cdu), scende nei sondaggi. Lui invece sale, risana i conti (per anni sanguinanti) della capitale, taglia le auto blu, inaugura nuovi cantieri -come quello per l'aeroporto di Schönefeld- partecipa ad eventi mondani, tanto da meritarsi il titolo di «re dei party». Piace, e non solo ai berlinesi. Piace a tal punto che in un sondaggio pubblicato sull'ultimo numero di Der Spiegel, «esce» dai confini cittadini e per la prima volta figura nella classifica degli esponenti socialdemocratici più popolari in Germania. Non solo. Per il 51% dei tedeschi, l'ineffabile borgomastro della Berlino riunificata, omosessuale dichiarato, dovrebbe avere un ruolo molto più importante nella politica nazionale. La Germania pronta per un cancelliere gay? Di primarie e di incoronazioni, a Berlino ancora non si parla, ma certo, così tanto amato Klaus Wowereit finora non lo era mai stato. Nemmeno ai tempi del suo famoso outing -diventato cult-, quando durante un congresso della Spd dichiarò: «Sono gay ed è anche bene che sia così», nove parole che gli valsero la simpatia e i voti di tutta la comunità omosessuale berlinese.

Lui, 53 anni, capelli sale e pepe, gongola. Chi non lo farebbe al posto suo. Le sue ambizioni politiche sono ben note, dopo la seconda vittoria nel settembre scorso alle elezioni di Berlino, in cui fu lui il vero trascinatore della Spd, data in caduta libera. «Vorrei avere più voce in capitolo nella politica federale», aveva detto qualche settimana prima del voto, anche perché -aveva buttato lì- «mi sento all'altezza di Peer Steinbrück». Che di mestiere fa il ministro delle Finanze tanto per intenderci sulle altezze. Ora, i dati del sondaggio non fanno che portare acqua al suo mulino. E infastidire i suoi «amici» di partito. Una dinamica consueta quando si tratta di leadership politica. Anche in altre latitudini.

Ma «Wowi» sorride, spiega ai giornali il suo «Spd-Model», che in sei anni ha cambiato il volto di Berlino, sempre «sexy» ma meno «povera». Certo non ha digerito il fatto di non essere stato rieletto per un voto alla prima votazione, come non digerisce quando la stampa enfatizza la sua onnipresenza alle feste. Ma non molla.



Una veduta di Berlino, sotto il sindaco Klaus Wowereit



«Klaus rappresenta la gioia di vivere di Berlino», dicono di lui in città. Il New York Times ne loda il carisma e in uno lungo ritratto pubblicato qualche settimana fa lo consacra come la nuova stella del firmamento politico tedesco, simbolo della capitale libertaria e senza tabù del Dopo-muro. Anche Veltroni non ha perso occasione per un elogio all'amico-collega: «La splendida conferma di Klaus Wowereit a borgomastro di Berlino è un'ottima notizia»,

LONDRA

«Vanity Blair», il suo tour d'addio costato una fortuna

LONDRA Un congedo dispendioso quello di Tony Blair: prima di lasciare a Gordon Brown la sua residenza di Downing Street, l'ex primo ministro britannico avrebbe presentato alle casse del Regno Unito ricevute per oltre 1,5 milioni di euro come rimborso spese dei suoi viaggi attorno al mondo. Un tour già ribattezzato «Vanity Blair» per la presenza di un gruppo di giornalisti della rivista «Vanity Fair» al suo seguito. L'ex leader del Labour è volato sopra i cieli di tutti i continenti: dall'Europa, al Medio Oriente, agli Stati Uniti di George W. Bush. L'ammontare definitivo del conto a sei zeri verrà reso noto soltanto alla fine di quest'anno per ragioni di bilancio. Downing Street ha pubblicato, tuttavia, un primo resoconto relativo alle tre settimane che hanno preceduto il Natale 2006.

Tra Washington, Bruxelles e sei Paesi arabi, Blair è riuscito a spendere solo in biglietti aerei la bella somma di 507.522 sterline (750 mila euro circa). Sulla base di queste cifre i quotidiani londinesi hanno calcolato che il «lungo addio» di Blair è destinato a costare oltre un milione di sterline al contribuente di Sua Maestà.

disse all'indomani del suo trionfo: «Ha guidato la città in una situazione economica piuttosto grave. Nonostante le difficoltà è riuscito a governare scegliendo la strada migliore per una amministrazione democratica e riformista: la conferma di ingenti risorse per la rete dei servizi sociali cittadini e per il sostegno alla grande vocazione culturale della città». Della serie, affettuosità politiche. Vero è però, che dopo anni di crisi, la capitale tedesca è tornata ad essere

una metropoli attrattiva a livello mondiale. «La nuova Berlino», si leggeva qualche mese fa su Der Spiegel -che aveva dedicato alla sua rinascita la copertina- «si è ormai liberata dalle drammatiche esperienze della guerra e della dittatura. La città è una fucina di idee innovative per la Germania e per l'intera Europa». Merito, nemmeno tanto velato, del suo primo cittadino. Che l'ha resa una delle città più vivibili al mondo: il traffico scorre, non è pericolosa neanche di

notte, i prezzi sono contenuti. Artisti, studenti, lobbisti e politici scelgono di trasferirsi qui. «Certo», annotava il settimanale, «Berlino non può vivere solo del proprio fascino, ma la sua atmosfera unica - 400 gallerie, decine di case cinematografiche - può aiutare la città a costruirsi un'economia più solida». La rinascita della città ha il suo peso, ma secondo gli analisti la vera chiave del successo di «Wowi», ha a che fare con un argomento piuttosto irritante tra i generali della Spd: il suo atteggiamento con Die Linke, quelli della «cosa rossa» nata dalla fusione dei postcomunisti di Gregor Gysi e la Wasg di Oskar Lafontaine, nome, quest'ultimo, che fa venire l'orticaria a molti socialdemocratici solo sentendolo. Wowereit, che dal 2001 a Berlino guida una coalizione rosso-rossa proprio con i postcomunisti del Die Linke/Pds, segue invece una linea più conciliante e pragmatica: «Non bisogna avere pregiudizi verso di loro, né a livello regionale né a quello federale». In verità lo sostiene da anni, ma dirlo nel momento in cui alla Linke i sondaggi accreditano circa l'13 per cento procura qualche preoccupazione negli ambienti socialdemocratici, già sconfortati da un altro sondaggio dell'Istituto Forsa, secondo cui gli stessi sostenitori della Spd preferiscono Angela Me-

kel a Kurt Beck, presidente socialdemocratico: se il capo di governo fosse eletto in modo diretto, il 30% dei simpatizzanti Spd sceglierebbe Beck, il 40% la «cancelliera».

Sulla futura carriera politica di Wowereit a livello federale, molti deputati della Spd minimizzano, fanno spallucce: «È un politico regionale, nulla di più», dicono. «Ma i compagni berlinesi cos'altro dovrebbero dire di Wowereit», sbotta un altro deputato, che invita la stampa a non enfatizzare i numeri dello Spiegel.

Ma negli ambienti socialdemocratici non tutti sono entusiasti: «È un politico regionale nulla di più»

Ma a Berlino, i «compagni» di «Wowi» fanno quadrato. Di più: lo lanciano come il prossimo candidato socialdemocratico alla cancelleria nel 2009. A loro parere, la partita sulla candidatura si giocherà tra Wowereit e il poco carismatico Beck. Sul vincitore, nessun dubbio. Dopo una cancelliera donna, un cancelliere gay?

Cuba apre al futuro governo Usa. Bush chiude preventivamente

A un anno dal malore che costrinse Fidel a cedergli i poteri, Raul Castro lancia il ramoscello d'ulivo. Risposta: dialoghi con i cubani

di Gabriel Bertinotto

RAUL CASTRO apre al dialogo. Bush subito chiude, anche se l'offerta del leader cubano non era in realtà rivolta all'attuale inquilino della Casa Bianca, ma al successore, nella speranza che

nel novembre 2008 gli americani scelgano un presidente che non intenda mantenere «questa assurda, illegale e fallimentare politica contro Cuba, e accetti il ramo di ulivo che noi abbia-



mo tesoro». Pur non essendo i destinatari del messaggio, che Raul ha lanciato durante un comizio per il cinquantatreesimo anniversario dell'asalto alla Moncada, gli attuali detentori del potere a Washington l'hanno immediatamente respinto al mittente. «L'unico dialogo di cui lui ha bisogno è quello con i cubani», che non posso-

no eleggere liberamente i loro rappresentanti, ha seccamente risposto il portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack. Raul Castro ha assunto le funzioni di presidente ad interim, da quando il fratello Fidel si è gravemente ammalato. Ieri era esattamente un anno da quando il «lider maximo» apparve in pubblico per l'ultima volta, e proprio in occasione delle stesse solenni celebrazioni dell'episodio che Cuba festeggia come l'inizio della Rivoluzione. Quel 26 luglio del 2006, Fidel tenne discorsi commemorativi a Bayamo e Holguin, poi si sentì male e fu ricoverato d'urgenza in un ospedale del-

l'Avana, in preda ad un grave emorragia intestinale. Da allora non ha più potuto occuparsi stabilmente degli affari di Stato, benché numerose volte abbia fatto conoscere il suo pensiero attraverso documenti scritti pubblicati dalla stampa ufficiale. Ieri, davanti a centomila persone riunite nella piazza centrale di Camaguey, 430 chilometri a sud-est della capitale, Raul, tra gli applausi e gli slogan a favore del regime ritmati dalla folla, ha citato Fidel, sostenendo che nonostante la malattia è sempre più attivo. In un discorso durato un'ora (tempi

molto ristretti rispetto a certi comizi-fiume di Fidel) Raul ha affrontato soprattutto due temi: l'apertura agli Stati Uniti, e l'andamento dell'economia nazionale. Sul primo punto, ha lamentato l'«impacciabile guerra» statunitense a Cuba, condotta attraverso sanzioni che impediscono l'accesso ai servizi finanziari internazionali. Per la terza volta da quando è succeduto al fratello, Raul ha proposto a Washington di avviare rapporti di tipo nuovo: «Se il prossimo governo Usa mette da parte l'arroganza e decide di discutere in maniera civile, sarà benvenuto. Altrimenti, siamo pronti

a fronteggiare ancora la loro politica ostile per altri 50 anni». Sulla situazione economica, ha dato atto che i salari a Cuba sono troppo bassi, e che il Paese dovrebbe produrre più cibo. Per questo sono necessarie profonde riforme del sistema agricolo per renderlo più efficiente. Utile, secondo l'attuale numero uno dell'Avana, che conserva la carica di ministro della Difesa, sarebbero anche investimenti stranieri che portino a Cuba capitali e tecnologia. Ha escluso comunque «risultati spettacolari», ed ha ammonito i concittadini che per vedere dei progressi «ci vorrà del tempo».